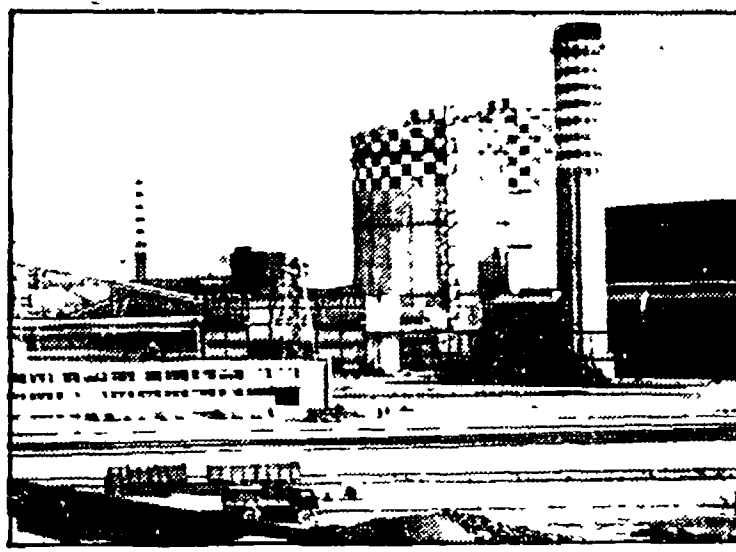


Lo scontro sull'acciaio, restano molto ridotti gli spazi per una trattativa tra Italia e organi comunitari

Ecco la mappa dei tagli CEE alla siderurgia

Stabilimento per stabilimento, com'è ripartita la riduzione chiesta all'Italia - Ovunque aggravati rispetto al programma Finsider



BRUXELLES - Mentre il Parlamento europeo invita la CEE a una maggiore ponderazione prima di emanare direttive sulla siderurgia, dalla Comunità trapelano indiscrezioni sui tagli. Sulla quantità delle richieste tutto era chiaro fin dall'inizio (si tratta di 4 milioni e 800 mila tonnellate nel settore pubblico e circa un milione di tonnellate in quello privato). Adesso è anche possibile tracciare una mappa - seppure non completamente esauriente - dei tagli previsti nei singoli stabilimenti. Insomma della qualità di questi tagli. Vediamola.

CORNIGLIANO - Treno a bande larghe. Il piano della FINSIDER prevede lo strozzamento delle capacità di produzione, riduzione di 1 milione e 400 mila tonnellate. La CEE chiede la chiusura totale con un aggravio di 900 mila tonnellate e l'eliminazione di tutta l'area di lavorazione a caldo. BAGNOLI - Treno a profili pesanti. Con il piano FINSIDER le capacità produttive (già scese recentemente da 800 mila a 400 mila) si ridurrebbero a 200 mila tonnellate. La CEE giudica non idonea la qualità di questi tagli. Vediamola.

Per la CEE invece il mantenimento dei laminati di Terni «grazie ad aiuti pubblici» è contraddittorio con l'esistenza nel settore di imprese italiane private competitive e non sovvenzionate. CAMPI - Lamiera pesante. Capacità produttiva di 400 mila tonnellate. La CEE dichiara di comprendere i problemi degli impianti tecnologicamente superati e ne suggerisce la chiusura per un taglio di 355 mila tonnellate. TERNI - Treno di tondi. La capacità produttiva complessiva di 300 tonnellate non dovrebbe subire riduzioni secondo la FINSIDER.

«Il cui treno a lamiera forti è largamente sottoutilizzato. NUOVO LAMINATOIO - L'entrata in funzione di un nuovo laminatoio da 1 milione-1 milione e 600 mila tonnellate è per la CEE inaccettabile senza la chiusura di Cornigliano. SETTORE PRIVATO - Al richieste della commissione CEE per il settore pubblico, si aggiungono quelle per il settore privato per un totale di un altro milione di tonnellate di tagli, oltre alla compensazione degli aumenti di capacità produttiva che si dovessero ancora verificare.

I tagli chiesti dalla Comunità Economica Europea (in migliaia di tonnellate)

Table with 5 columns: PAESE, SITUAZIONE AL 1980 (Produzione max. poss.le, Quota CEE), TAGLI CHIESTI DALLA CEE, SITUAZ. 1986 SECONDO CEE (Produzione max. poss.le, Quota CEE). Rows include BELGIO, DANIMARCA, GRAN BRETAGNA, ITALIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, OLANDA, and TOTALE CEE.

Parlamento europeo: «Riverifica delle scelte»

Un voto a larga maggioranza - Davignon: non modifichiamo le decisioni prese

Del nostro inviato STRASBURGO - Il Parlamento europeo ha chiesto ieri con un voto a larga maggioranza che la commissione della CEE «riverifichi la decisione presa il 29 giugno» di tagliare di 30 milioni di tonnellate la produzione comunitaria dell'acciaio e che la ristrutturazione dell'industria siderurgica avvenga in modo da conciliare gli interessi economici e sociali con quelli della produzione. La battaglia per impedire che altri 100 mila lavoratori della siderurgia europea vengano espulsi dalla produzione e che ai nostri impianti vengano tagliati altri 5,8 milioni di tonnellate di acciaio è tuttavia ancora ben lontana dall'essere conclusa. Anzi essa è appena iniziata e si presenta di estrema durezza perché ancora ieri i commissari Andriessen e Davignon hanno ribadito davanti al Parlamento che le decisioni prese dalla commissione non possono e non devono essere modificate e che tutto quello che si può fare è di stabilire una stretta consultazione con i governi su come applicarle e realizzarle.

chiede ancora che alla riunione del 25 prossimo commissione e consiglio propongano fino alla fine dell'85 il sistema delle quote di produzione e le misure antiscorie che sono indispensabili alla sopravvivenza dei bacini siderurgici più danneggiati. Per la prosecuzione della ristrutturazione del settore il Parlamento chiede al Consiglio e agli Stati membri di mettere in opera senza tardare il programma di misure sociali di accompagnamento con un aumento dei crediti di bilancio di circa 500 miliardi di lire, da destinare a programmi di sviluppo regionali per i bacini in crisi e alla creazione di nuovi impieghi e lo sviluppo di altri settori creati di nuovi posti di lavoro. Davignon ha lanciato l'industria europea. Ha detto l'on. Carosino intervenendo a nome dei comunisti italiani: «Se si vuole contribuire a creare il clima di consenso sociale indispensabile per portare a termine il processo di ristrutturazio-

ne e di riconversione, se la Comunità non vuole apparire all'opinione pubblica solo nelle vesti di chi impone chiusure di fabbriche e licenziamenti, è indispensabile che d'intesa con i governi nazionali concordino contestualmente i finanziamenti concreti e credibili programmi di sviluppo regionale per ogni bacino siderurgico contenutissimi non solo misure di carattere sociale ma anche interventi per la creazione di nuovi posti di lavoro sostitutivi di quelli che dovrebbero essere soppressi nella siderurgia. Carosino, che aveva denunciato le carenze e le responsabilità del governo italiano e aveva sottolineato il vivo allarme e la profonda emozione suscitati in Italia dalle decisioni della commissione, ha sostenuto che tali decisioni «non possono essere considerate definitive e senza appello, anzi così come sono state formulate sono inapplicabili e devono essere riviste e modificate». La soluzione, secondo Carosino «deve essere cercata e trovata nei limiti delle istituzioni comunitarie e non in avventate e assurde richieste di dissoluzione della CECA». Per un riesame delle recenti decisioni e per contestuali misure di carattere sociale regionale ed economiche si è pronunciato anche il democristiano Pedini e per i socialisti l'on. Gilme. Alla riunione del Consiglio del Parlamento europeo si attende che in un incontro con il commissario Davignon, il ministro Colombo abbia proposto un'ipotesi di posizione e le richieste italiane e coimi le carenze che hanno contribuito a mettere il nostro paese nella difficile situazione in cui si trova sul piano comunitario. Arturo Baroli

Il sindaco Valenzi a Bagnoli

Una manifestazione in fabbrica - La storia del Centro siderurgico e la lotta di questi giorni - Come fu ottenuto lo sblocco dei finanziamenti - I prezzi pagati anche dagli operai per lo sviluppo dello stabilimento

Dalla nostra redazione NAPOLI - Suocato all'improvviso fra una selva di operai il sindaco Valenzi è stato salutato da una fragorosa ovazione: la grande sala della mensa Italsider gremita fino all'inviosimile è esplosa di applausi e grida di gioia. Maurizio, Maurizio! Il grido di guerra è corso sotto la pelle di tutti. Bagnoli è anche questa, storia di uomini, storia di vita. E la lunga vita di lotta, di speranze, di grandi battaglie e sofferite conquiste è oggi raccolta in una pubblicazione monografica che l'Istituto campano per la storia della resistenza ha voluto interamente dedicare al centro siderurgico napoletano, dalla sua fondazione, agli inizi del secolo, ai giorni nostri. L'ampio dossier distribuito tra i lavoratori in migliaia di copie è stato presentato ieri in fabbrica e un'occasione più attuale non poteva esserci. Parlare della storia di Bagnoli proprio mentre è in pieno svolgimento una nuova difficile lotta per garantirne il futuro.

alla città e l'amministrazione di sinistra si è fatta sempre piangente le ferite di questo intreccio. È la formula segreta che ha consentito di reggere dopo tanti anni. Questa classe operaia lo ha capito da tempo e, puntuale, nei momenti più ingarbugliati invece di chiudersi dentro i cancelli ha chiamato a raccolta la «grande Napoli» attorno allo stabilimento. Bagnoli, nel momento più ingarbugliato invece di chiudersi dentro i cancelli ha chiamato a raccolta la «grande Napoli» attorno allo stabilimento. Bagnoli, nel momento più ingarbugliato invece di chiudersi dentro i cancelli ha chiamato a raccolta la «grande Napoli» attorno allo stabilimento.

zione e di ammodernamento degli impianti si è fatta sempre piangente le ferite di questo intreccio. È la formula segreta che ha consentito di reggere dopo tanti anni. Questa classe operaia lo ha capito da tempo e, puntuale, nei momenti più ingarbugliati invece di chiudersi dentro i cancelli ha chiamato a raccolta la «grande Napoli» attorno allo stabilimento. Bagnoli, nel momento più ingarbugliato invece di chiudersi dentro i cancelli ha chiamato a raccolta la «grande Napoli» attorno allo stabilimento.

menti siderurgici più moderni e intelligenti, questa durezza mostrata dai lavoratori napoletani la carta vincente valsa finora a difenderla, ma anche a garantire le condizioni per il futuro sviluppo dell'Italsider. Anche questo è un pezzo di storia che il dossier presentato ieri riporta con puntiglio. Vi è da dire che di membri Bagnoli ne ha avuti tanti negli 80 anni della sua esistenza, da quando si chiamava Ilva, al dopoguerra con i tedeschi in ritirata che la ridussero a un ammasso di rottami. Ma sempre con una caparbietà e una tenacia a volte sconcertanti questi lavoratori hanno saputo resistere e andare avanti. Ancora una volta, in queste ore, la partita è aperta e la generazione operata degli anni 80 sta dimostrando di essere ben all'altezza di quelle precedenti: intanto, però, gli avversari di oggi farebbero bene a far tesoro della lezione che viene dalla storia di Bagnoli, anche per non dimenticare con che gente hanno a che fare.

Procolo Mirabella

«Distruggono la chimica sarda»

Immediata protesta a Cagliari dopo la decisione dell'ENI di mettere in cassa integrazione 1.600 lavoratori, di cui milletrecento solo nell'isola - «Si tratta di tagli indiscriminati, serve invece un piano di risanamento»

Dalla nostra redazione CAGLIARI - È un provvedimento grave, inaccettabile. Abbiamo difeso il posto di lavoro in questi anni difficili, a costo di due battaglie e sacrifici. Invece vogliono la fine della chimica in Sardegna. Le undici del mattino, davanti al palazzo della Regione, a Cagliari, sotto un sole cocente. I lavoratori sono già in piazza. Dalle fabbriche SII (ex Rumianca) della zona industriale di Macchiarreddu, hanno raggiunto il palazzo di viale Trento per incontrare i governanti della regione. Saranno qualche centinaio. Con loro i rappresentanti sindacali, gli amministratori locali, esponenti delle forze di sinistra, in primo luogo del PCI.

quale ha cominciato a tergiversare, ricostruendo la storia di trattative inconcludenti governo-regione in atto ormai da mesi. Bisogna chiedere al governo la revoca immediata dei provvedimenti di cassa integrazione e sostiene il consiglio di fabbrica della SII, assieme ai sindacati e al presidente del PCI, come preludio a una trattativa globale per il risanamento della chimica sarda. La proposta viene accolta. La Regione si presenterà alla trattativa col governo con una proposta forte del sostegno dei sindacati e dell'intero movimento dei lavoratori sardi. «Ma, questa volta», dicono ancora gli operai, «in tono di accusa verso i governanti regionali - bisogna intervenire con convinzione ed autorevolezza. Il piano chimico va modificato radicalmente. Altrimenti per gli smantellamenti di fatto l'apparato industriale isolano, è immediata. Non c'è tempo da perdere. Lo dicono chiaramente, nell'incontro che si trasforma in una vera e propria assemblea, col presidente della Regione Roich, il

1.305 lavoratori nei poli di Cagliari e di Ottana. Nello specifico, la cassa integrazione riguarda 680 lavoratori delle Fibre del Tirso di Ottana, 125 dell'Anic di Serbelloni e 500 degli impianti per le seconde lavorazioni della SII di Cagliari. In pratica, questa soluzione significa lo smantellamento totale di Ottana e un ridimensionamento gravissimo dell'apparato industriale cagliaritano. Il taglio è tanto più grave se si considera la drammatica situazione occupativa della Sardegna. L'isola detiene il record di cassa integrazione nel Mezzogiorno (17 per cento).

ed in questo quadro determinano lo smantellamento dell'area chimica sarda. Deve essere anche rispettato l'accordo a suo tempo stipulato tra ENI e sindacati sulla Valle del Busentou. Il senatore Chiaromonte ha inoltre chiesto che nel quadro della ridefinizione del piano chimico nazionale, il governo incontri immediatamente la Regione sarda ed esprima la sua disponibilità a una soluzione di compromesso, che venga a porre il tema della chimica come uno dei temi centrali della politica industriale del nuovo governo.

In serata si è appreso che negli impianti di Cagliari è cominciata la autogestione, che viene condotta politicamente dal consiglio di fabbrica e realizzata tecnicamente dal capipiantino. I lavoratori, così, vogliono opporsi concretamente alle decisioni dell'ENI. Paolo Branca

La vertenza edili ha indicato una via d'uscita per le altre categorie

ROMA - L'intesa per gli edili «più creativi» è stata rafforzata la spinta a chiedere tutti i grandi contratti dell'industria; ancora: «La sigla dei contratti degli edili e dei cementieri conferma che, sulla base dell'accordo del 22 gennaio, recepito anche in questi settori è possibile imboccare la strada di più realistiche e produttive relazioni industriali. Il giudizio del sindacato - la prima affermazione è della segreteria della UIL, la seconda del segretario della CISL, Mario Colombo, ma condivisa da tutta la federazione unitaria - sulla conclusione delle trattative con i punti esplosivi che invece si aprono, è dunque estremamente positivo. Non solo per i contenuti dell'accordo (che «fa fare grandi passi in avanti alla categoria»), ma anche perché quest'ultimo sancisce l'aumento della riduzione da 28 a 40 ore annuali per tutti gli operai - affrontano e risolvono tutti i punti spinosi che invece bloccano le trattative ancora aperte. E una volta tanto il giudizio del sindacato non è opposto a quello degli imprenditori.

interlocutore, dimostrata dai dati e dal sindacato, ha consentito di trovare un'intesa che dal protocollo Scotti mutua le intenzioni e i principi. Anche dal fronte padronale, dunque, viene l'invito ad abbandonare la linea dello scontro, per cercare assieme al movimento sindacale, e non contro, una soluzione ai tanti problemi che ostacolano la ripresa produttiva. Un invito che, almeno per ora, è destinato a cadere nel vuoto. Neanche l'incontro di ieri infatti, è riuscito a far fare passi in avanti al negoziato per il contratto dei tessili. Anzi, per meglio dire «non c'è stata alcuna trattativa» - come scrive la FULLA in un comunicato - perché la Federtessile ha fatto finta di discutere, mentre invece aspettava notizie dal tavolo

centrale. A parte il numero reale delle imprese firmatarie - la FULLA precisa che sono 527 e ne fornisce i nomi - quell'intervista testimoniana delle difficoltà in cui si dibatte la Federtessile, «della confusione e sconcerto» tra gli imprenditori che anche Lombardi è costretto ad ammettere. Se la vertenza tessile segna il passo, il problema è quello che avviene al tavolo delle trattative con il padrone alimentare. Ieri, nonostante alcune proposte nuove di stoffa (su flessibilità, orario e salario, mostrando grande senso di responsabilità, la federazione unitaria ha proposto un'ipotesi di soluzione che tranquillamente avrebbe potuto trovare l'assenso della controparte) gli imprenditori si arresero al confronto. Le parti torneranno a vedersi il 19, ma alla prossima riunione i lavoratori ci arriveranno sull'onda di nuove iniziative di lotta (sono state proclamate dodici ore di sciopero). Infine, un'ultima notizia: l'altro giorno è stato firmato il contratto per i lavoratori termali. Anche in questo caso l'intesa affronta positivamente tutti i temi sul tappeto: riduzione orario, regolamenta il part-time, assicura un aumento salariale medio di 80 mila lire. Stefano Bocconetti

L'assemblea annuale dell'Unione petrolifera

Petrolio: consumi -5% L'industria chiede nuove agevolazioni

Crolla l'olio combustibile (-8,1%) sotto i colpi della recessione - Albonetti: prezzo sorvegliato per la benzina e aiuti fiscali

ROMA - Ancora un forte calo nei consumi petroliferi a giugno: -3,5%, che porta il saldo negativo del semestre a -5,3%. Il centro di gravità è la caduta dell'olio combustibile, spia della recessione produttiva: -8,1% a giugno, -7% nel semestre. Sono cifre anticipate dagli operatori ieri. Lo stesso giorno in cui si svolgeva a Roma l'assemblea annuale dell'Unione petrolifera, il cui presidente, Achille Albonetti, non ha mancato l'occasione per ripetere il grido di allarme sulle condizioni di questa industria in Italia. Da Londra, poi, rimbalzava nel pomeriggio la previsione del presidente dell'AIE (Agenzia Internazionale dell'energia) su un probabile «mercato fiacco» in Europa fino a tutto il 1986. Dunque a giugno si sono confermate le nere previsioni del 1982, anno che ha visto una caduta della domanda energetica italiana del 2,6%; all'interno vi è il crollo record della domanda petrolifera (-5%); ma i consumi italiani di petrolio sono in flessione dal 1980, con una discesa, nel triennio, di ben il 12%. Calano le benzine (-3,9% a giugno), ma soprattutto calano i consumi dell'olio combustibile, che alimenta centrali ed industrie ad alta intensità energetica. I governi - ha detto Albonetti - non hanno mostrato sensibilità ad un fenomeno così drammatico. E qualcuno ha notato che nessun ministro

era presente all'assemblea di ieri dell'Unione. Le compagnie petrolifere hanno ceduto due governi ha ribadito le tre richieste già fatte l'anno scorso. La prima è quella di rendere definitivo il regime dei prezzi sorvegliati per il gasolio, la cui sperimentazione scade il 31 di questo mese; la seconda è di estendere la «sorveglianza» (cioè l'adeguamento automatico, da parte delle industrie, dei prezzi al variare degli stessi in Europa) alle benzine; la terza è l'abrogazione di quel famoso decreto con il quale i governi hanno imposto alle compagnie di pagare le imposte di fabbricazione all'uscita dei prodotti dalle raffinerie (e non più dopo 30 giorni). In realtà, ve ne è anche una quarta: e cioè la non entrata in vigore del passaggio delle scorte d'obbligo da 90 a 100 giorni, provvedimento che è «in mora» fino al prossimo 30 ottobre. Ma quali garanzie fornisce a sua volta l'industria petrolifera mentre chiede così consistenti agevolazioni? Nessuna. Il mercato, già s'è detto, non tira. E continuerà anche quest'anno - ha assicurato Albonetti - la diaspora delle compagnie private, che tendono ad abbandonare il nostro paese, lasciando sulle spalle dell'ENI un carico sempre più pesante per l'approvvigionamento (le quote relative, nell'ultimo decennio, sono passate dall'83% e 17% al 50 e 50).

C'è dell'altro: le modifiche intervenute nei mercati, la stessa instabilità che comincia a lambire anche i più forti paesi produttori (è di ieri la notizia di un saldo «in rosso» nei commerci dell'Arabia Saudita), spingono a «disintegrare» l'attività petrolifera, a far emergere con maggior peso le categorie a tempo marginali dei compratori, dei semplici mediatori fra le industrie di raffinazione, i paesi produttori, il mercato finale. Ebbene, anche in questi più dinamici scambi il nostro paese perde quota: registra un -10,8% a giugno. Infatti, il volume del bunkering, cioè dei traffici marittimi di petrolio (-30% nel semestre). Cioè anche le attività di servizio vengono esportate fuori d'Italia. Non si vede dunque il vantaggio di agevolare, con politiche di salvaguardia, un'industria le cui strategie sono sempre meno influenzate in ambito italiano. A meno che, come sostiene Albonetti, non si debba farlo per evitare la sempre minacciata «spartizione» delle multinazionali petrolifere dal nostro suolo, la cui conseguenza - nota l'UP - sarebbe il peggioramento dei conti della compagnia di Stato. L'AGIP, nel 1982, ha perso 1.000 miliardi. Nadia Tarantini